



Caverghnesi in Australia

di Luigi Martini

*Questa pubblicazione è promossa e finanziata dal Comune
e dal Patriziato di Caveragno
in occasione della ricorrenza del 150° anniversario
dell'emigrazione dei caverognesi in Australia.*

In copertina:
«Emigranti nella tempesta», 1868,
dettaglio dell'ex voto del pittore valmaggese Giovanni Antonio Vanoni
(Oratorio di Santa Maria delle Grazie, Maggia).

L' EMIGRAZIONE DEI CAVERGNESI: UNA STORIA DA NON DIMENTICARE!

Nell'ottobre del 1854 una ventina di Caverognesi partirono emigranti in Australia e, dopo un viaggio lungo e difficile, giunsero sul posto nel febbraio 1855. A memoria di questo tormentato e avventuroso viaggio per mare, è pure stata edificata una cappella votiva a Mondada, detta appunto «Cappella degli Australiani». Si tratta senza dubbio di uno spaccato importante e significativo di storia locale, testimonianza preziosa e nel contempo dolorosa che ci ricorda il vissuto della nostra gente, confrontata nelle passate generazioni con molti sacrifici e privazioni. Una dura esistenza che imponeva scelte difficili come quella di lasciare tutto, la propria terra e gli affetti più cari, per mete lontane e incerte, con esiti sovente tristi.

Per cercare di commemorare adeguatamente il 150° anniversario di questo avvenimento, il Municipio ha preso contatto con Luigi Martini, storico locale autodidatta, per valutare la possibilità di pubblicare un fascicolo sull'argomento, quale ricordo e memoria storica. Dimostrando la

consueta disponibilità, Luigi Martini ha aderito anche questa volta con entusiasmo alla nostra sollecitazione e, pertanto, possiamo ora presentare con piacere e soddisfazione questo documento, piccolo ma di valore.

Il fatto di ricordare la nostra storia, di riandare con la memoria a quei momenti tribolati e comunque vissuti con coraggio dignità e speranza, vuole anche essere l'occasione per una sempre utile riflessione sul tempo presente, nel quale è forse opportuno saper relativizzare le nostre odierne preoccupazioni, di una società che tende fin troppo al lamento facile, all'insoddisfazione, pur disponendo generalmente di un comodo benessere e di tante potenzialità. Ripensando a quei tempi, crediamo si possa anche imparare ad affrontare con maggiore serenità e fiducia le sfide e i problemi con i quali è confrontata la nostra generazione. E ai nostri avi, ai nostri emigranti, alla loro fatica e alla loro volontà di vivere, eleviamo un pensiero di ammirazione, di riconoscenza.

Esprimiamo un sentito ringraziamento a Luigi Martini per la preziosa ricerca e la stesura del testo, a Giuseppe Martini per la collaborazione offerta, ad Aldo Massarotti di Ranzo per l'incentivo e gli spunti forniti, come pure a tutti coloro che, in modi diversi, hanno contribuito alla positiva riuscita di questa iniziativa

storico-culturale che confidiamo venga apprezzata.

*Per il Municipio di Caveragno:
il Sindaco Alfredo Martini*

Caveragno, dicembre 2004

Ricorre quest'anno il 150° della partenza dei 21 o 22 emigranti caverognesi per l'Australia e forse vale la pena, ora che si sono letti i documenti ancora in circolazione sull'argomento, chiarire alcuni aspetti che vanno oltre il racconto tramandato che, si sa, a distanza di tempo diventa vago, incerto, fiabesco.

Il racconto noto è essenzialmente il seguente: l'anno 1853, sentito che in Australia era stato trovato un favoloso filone d'oro e che tutti quelli che ci andavano si arricchivano, un gruppo di Caverognesi – si sa l'unione fa la forza – decise di avviare le pratiche per andarci a tentare la fortuna.

Occorrevano almeno 1500 fr. per persona e siccome pochi disponevano di una cifra del genere – allora la paga era di fr. 1-1.50 al giorno – si pensò di ricorrere al taglio dei boschi patriziali per finanziare la spedizione. Così fu fatto e nel settembre del '54 tutto era pronto.

Il gruppo dei 21, si dice, partì in autunno da Caveragno, quasi una festa, accompagnato da molti compaesani fino a Fusio, con pochi fino al Passo Sassello, ancora meno fino ad Airolo e con un solo disponibile – un esperto «navigatore» – fino ad Amburgo.

All'imbarco del gruppo, avvenuto in quel porto, mancava all'appello un compaesano. Che farci? Di certo la nave non aspettava e salpò.

Fu un viaggio penoso, travagliato in tutti i sensi su un mare particolarmente burrascoso e così, il 25 dicembre, ancora in alto mare e forse pensando più a casa che all'Australia, i Caverognesi si riunirono e fecero voto di far erigere una cappella in ringraziamento se... riuscivano a completare almeno il viaggio d'andata. Giunsero sfiniti a Melbourne nella primavera dell'anno dopo e, sul molo ad attenderli con ansia, ma guarda caso!, c'era il Beltrami che aveva mancato l'imbarco ad Amburgo e che, arrivato da parecchio tempo, sapeva già un po' di australiano!

Di quello che poi capitò in Australia si tramandò ben poco – era abitudine degli emigranti quella di lasciare le cose al posto dove capitavano – e, a conclusione, si sapeva che di oro ne trovarono poco, ma che tutti gli emigranti tornarono e adempirono il Voto fatto costruendo la cappella, poi detta d'Australia, sulla strada di Val Bavona, a Mondada.

Questo è il racconto esposto in termini essenziali e chi vuole saperne di più, in un esposto ben più colorito di quanto non sappia fare il sottoscritto, può cercare l'articolo scritto da Plinio Martini prima del 1970 e poi ripreso nel libro «Delle streghe e d'altro», edizioni Dadò 1979, Locarno, nel capitolo «Caverognesi in Australia».

Il racconto di Plinio, che aveva la buona abitudine di documentarsi prima di scrivere, era basato sulle poche carte esistenti in archivio comunale di Caveragno, ha letto del finanziamento con il «capitale dei boschi» ha sentito della riunione di Natale – che non era documentata – e ha confermato quanto si diceva sulla costruzione della cappella basandosi sul «resoconto dell'operato della Capella», un foglio datato il 23. 5. '60 (6 anni dopo la partenza) il cui esposto non permette di capire che si trattava solo di lavori di completazione.

Veramente Plinio non aveva elementi per correggere quello che aveva sentito dire su quella famosa spedizione.

Oggi si conosce una realtà ben diversa. Personalmente ho trovato parecchie carte, sia in archivio, sia presso dei privati, tuttavia poca cosa rispetto a quanto raccolto da attenti ricercatori, dopo il 1970, come:

- Giorgio Cheda, Maggia, che nei due volumi sull'«L'emigrazione ticinese in Australia», Ed. Dadò, 1976, ha scritto tutto quanto c'è da sapere sull'argomento;
- Aldo Massarotti, Ranzo, che nel corso degli ultimi anni ha riassunto e trasmesso al Comune ulteriori informazioni sull'emigrazione caverghese valendosi, tra l'altro, dei dati forniti da due studiosi australiani;

- J. Gentili, in «The Settlement of Swiss Ticino Immigrants in Australia»;
- S. Delmenico, in «Ticinese Migration from Switzerland to Australia».

Mi appresto quindi, disponendo di ben altro materiale, a chiarire alcuni aspetti, non sempre rispettosi della verità storica, di questa importante avventura che interessò, di botto e direttamente, oltre il 5% della popolazione residente e, di riflesso, tutta la vita del paese.

Infatti, a fine anno 1853, i cittadini di Caveragno, tutti originari del posto, erano così registrati:

- 211 maschi, 276 femmine, totale 487 per 122 fuochi;
- non figurano forestieri domiciliati e i lavoratori stranieri non sono iscritti;
- i presenti in paese sono 433, quindi 54 erano assenti o emigranti.

Di questi ultimi si dice sempre poco e una delle rare informazioni la si trova nel 1848, con la revisione del «catalogo civico», e riferita ai 121 maggiorenni (20 anni) aventi diritto di voto, quindi maschi, che figurano: 82 in paese, 9 in Ticino, 4 a Roma, 4 in Piemonte, 22 in Olanda. In totale 39 assenti.

Ora, se si considerano i 54 assenti visti nel conteggio del 1853 – entro 5 anni le cose cam-



La cappella d'Australia a Mondada sulla strada di Val Bavona, con il portico sotto il quale passava la mulattiera, era anche luogo di sosta e rifugio per i viandanti.

biavano poco – si può desumere che altre 15 assenze erano dovute a donne o minorenni (forse apprendisti) in giro per il mondo.

Circa la documentazione ufficiale va detto che allora si scriveva molto poco.

A Caveragno il primo libro dei verbali delle sedute del Municipio e delle riunioni assembleari inizia solo il 1. 9. 1832 e, fino al 1854, senza nemmeno fare distinzione tra le decisioni del Municipio e quelle del legislativo.

Prima del 1832 c'era solo un registro, il «Resoconto dei Consoli» (Sindaci dopo il 1800) che riportava i conteggi annuali (pochi soldi) con rarissimi commenti.

Praticamente, prima del 1800, le notizie che possono farci capire la vita del paese vanno cercate su fogli sparsi o negli «Ordini Comunali».

Questi, riferiti agli Statuti della Valle che erano la Costituzione e i Codici, contenevano gli articoli di legge che regolavano il vivere comunitario. La lettura di quegli articoli, adattati in paese con regolarità annuale alle nuove esigenze della convivenza, è la sola vera fonte di informazioni che ci rimane.

Ma ora siamo al 1850, c'è il nuovo Ticino, nato anche lui dallo scontro europeo, che dal 1800 sta dandosi delle nuove regole che interessano tutto il Cantone, non ci si governa più a livello di paese, e... non tutto fila liscio!

COME SI VIVEVA DA NOI NEL 1850?

Nei due grossi volumi del Prof. Cheda sono ampiamente esposte le condizioni politiche, economiche e sociali di quei tempi e si spiega la necessità, non solo per i Ticinesi, di ricorrere all'emigrazione in America e in Australia.

Per non fare una copia di quell'ampio esposto voglio elencare una serie di fatti documentati, vicini alla nostra realtà cavergnese, che possono dare un'idea del paese, dei nostri problemi quotidiani, di quello che capitava nel nostro piccolo mondo in quegli anni che anticiparono la grave decisione di emigrare così lontano, oltre oceano. Segue pertanto una sequela di date e riferimenti che potrebbero annoiare, ma nello stesso tempo suggerire a chi la sa sempre più lunga (senza aver mai visto un documento) di andare a controllare in archivio se scrivo fantasie.

Sul taglio dei boschi e altre notizie

1832

– 17 giugno: l'Assemblea proibisce all'appaltatore del bosco di Foioi, un Balli di Caveragno, di scendere con la «strada» (è la *sovenda*) dalla Vardella di Foioi ma di mandare tutto il legname al Dreone di Sevinèra!

– 16 novembre: L'Assemblea decide che i soldi provenienti dai boschi (*già tagliati*) di Foioi e Scchièda siano impiegati per la strada di Val Bavona.

1833

– Con decreto governativo è istituita la scuola di disegno a Cevio (*che non la voleva*).

1834

– 13 giugno: su incarico dell'Assemblea il Municipio fa peritare i boschi di Auèn, Calnègia, Formazzöö, Magnasca e Larecchia.

– 27 agosto: (Bignasco) Il Municipio, a seguito della «strepitosa burrasca» (*per Caveragno vedi sotto*), risolve di far riparare i ponti sugli alpi, di rifare la «concia» sulla Pioda di Cadanzunello (*non si scrive ancora Caranzunello*), costruire un ponte provvisorio al Cchial e di riparare il ponte in sasso a San Carlo.

– 17 dicembre: i boschi di Calnègia e Auèn sono deliberati a un Rusca di Locarno per 12'600 lire.

1835

– 15 marzo: di tale provento l'Assemblea decide di destinare 4000 lire per il ponte di Foroglio, asportato il 27. 8. '34 (*non si citano altri danni*) e il resto è diviso tra i fuochi patrizi.

1836

– 6 marzo: si autorizza il taglio di un numero definito di larici e abeti in Costa, Croazöö e in Val Foioi a 7 lire per borra; la «conta» delle borre «sarà fatta prima della flottazione».

– 8 maggio: Si deliberano i boschi di Magnasca e Larecchia (*non si scrive a quanto e a chi*).

1838

– 25 marzo: si autorizza il trasporto, dal «Cröös Bianco, delle borre tagliate alle Piode» (*credo tra Costa e Nassa*).

1839

– 2 giugno: è nominata una commissione che tratti, con i mercanti dei boschi di Calnègia, l'incanalamento del fiume a Ritorto (*per la fluitazione*).

– 29 settembre: si nominano 2 delegati per la costruzione del ponte di Foroglio (*non avevano fretta*) e di studiare se farlo sotto o sopra a quello precedente.

1840

– 22 marzo: l'Assemblea decide che il ponte di Foroglio sia fatto sopra (*sarà ancora rinviato*).

– 27 ottobre: si autorizza un Lotti di Bignasco a «stramare per uso di carbonera in Calnègia» e di carreggiare il carbone sulla strada di Bavona.

1841

- 24 dicembre: si autorizza il trasporto del legname della «Corona dei 2 Sassi» lungo il «Ri di Valdento» (*sopra Sonlerto*).

1843

- 2 febbraio: l'Assemblea decide che il ponte di Foroglio... forse è meglio farlo in sasso e al posto di prima!
È istituita la scuola femminile e l'insegnamento diventa obbligatorio per tutti dai 6 ai 14 anni e dal 15 novembre al 15 aprile; pena 1 lira al giorno d'assenza;
Si ordina la fornitura dei banchi per le due scuole.

1844

- 29 gennaio: c'è stato un incendio in paese e ai 5 danneggiati si concede il legname preparato per il ponte di Foroglio.
Dopo la pubblicazione della Legge organica patriziale del 1835, si registra una prima reazione e si verbalizza l'esistenza del Patriziato e di una sua Amministrazione.
- 2 febbraio: nel corso dell'Assemblea si risolve che tutto il bosco sul territorio di Caveragno sia riconosciuto del Patriziato.
- 17 febbraio: l'Assemblea decide che si realizzi un concerto di 5 campane e, a proposito, di mettere all'incanto il bosco di Magnasca, dal

Mater in giù, riservando Sacchièt per le carbonaie.

- 19 maggio: il bosco è deliberato a uno Scaziga di Muralto per 36'000 lire che, il
- 24 novembre: sono così ripartite:
16'000 distribuite ai 116 fuochi patrizi,
13'000 riservati per le campane.
6'500 per il ponte di Foroglio (*che sarà costruito solo nel '50*).

1845

- 13 giugno: in un elenco sono definite le piante di larice riservate per i fabbisogni comunali, tutte marcate con il segno del Comune, nei diversi boschi da tagliare; figurano: 50 larici in Larecchia, 20 sopra i Orei in Magnasca, 50 alla Scchièda, 50 sopra il primo corte di Foioi, 50 sopra Calnègia al Cantônàsc.

1846

- 9 settembre: (Bignasco) concede alla Ditta Patocchi e Rotanzi il taglio dei boschi di Cazzana, da Pontito in su, e di Scchiedo dal Dreone allo Scchièdo, Motto del Canvino, Caslèta. Possono tagliare tutto, entro 8 anni, per 37'000 lire delle quali 24'000 da versare prima del taglio.
- Del tratto di strada cantonale Caveragno-Bronallo (*era stato deliberato nel 1819 alla Ditta Somazzi che poi ha lasciato il nome al ponte*) se

ne faceva cattivo uso perché il Municipio proibisce il «tirar giù legname dai tricioli di Ravoro che poi viene 'trafugato' fuori paese».

1847

- 30 maggio: il Municipio autorizza quelli di Foroglio a farsi un ponte provvisorio.
- In un resoconto al Municipio di Bignasco circa i lavori di allargamento della strada, da Gannariente a San Carlo, a 3 braza (*circa 2 m*), si legge: «I giovani che 'battono la mazza' vogliono un aumento di paga di 5-6 soldi. Se ne propongono 5 per un totale di 55 soldi al giorno (*circa 1 lira e mezza*) e se non accettano che si facciano intervenire forestieri affinché si possa aprire la strada almeno fino all'Oratorio. È proibito fumare sul lavoro e ci furono 5 trasgressioni; quest'anno si lascia perdere, l'anno prossimo chi fuma sarà licenziato».

1850

- 2 gennaio: sono arrivate le lavagne per le aule e l'ispettore scolastico fornisce 24 lavagnette per gli allievi.
- 2 giugno: in assemblea, presenti i commercianti, si discute sulla vendita dei boschi: il Rusca chiede di poter tenere «le capre da latte per i boscaioli» nel bosco di Croazöö; si vota favorevolmente 36 contro 21. Nel Bosco Nero (*Larecchia*) le capre vengono accettate

con 34 voti contro 23. Alle offerte per i boschi il Rusca propone 42'000 lire; l'assemblea ne chiede 50'000 e il Patocchi ne offre 51'000. Tuttavia l'assemblea decide di non vendere!

- 29 settembre: in assemblea si prende atto che la durata della scuola è portata da 5 a 6 mesi e (sarebbe competenza del municipio) si delibera sullo stipendio di 300 lire annue per la maestra di scuola femminile.

1851

- *Nel corso della primavera giunge la notizia della scoperta dell'oro in Australia e subito, vedi quanto scrive Cheda, due valmaggesi si buttano nell'avventura.*
- 24 marzo: a Caveragno è ancora funzionante il «torchio grande» degli Inselmini che si accordano per la costruzione, a confine, della casa Guglielmina (*è messo per il riferimento alla tipologia costruttiva di quegli anni*).
- 13 aprile: il Municipio rinnova il contratto col maestro di scuola maschile a lire 400 all'anno (*malgrado che il franco abbia corso ufficiale dal '48*).
- 1 maggio: dopo diversi tentativi, in Assemblea sono finalmente deliberati i boschi di Foioi, Scchièda, Croazöö, Larecchia, alla Ditta Patocchi-Gagliardi per la somma di 75'500 lire. I mercanti possono tagliare tutto sopra le 3 once (*7 cm*) salvo alcuni faggi per i

bisogni privati sui monti; possono tenersi le capre nei boschi e farsi una serra per la fluitazione. Il capitale, dopo lunga discussione, si decide di metterlo a «mutuo perpetuo».

- 26 giugno: il Municipio prende atto di un vandalismo fatto a Fontana col taglio di 40 piante di vite. Nei conteggi patriziali di fine anno è registrata un'entrata di 1'800 lire di «provento del capitale boschi di lire 45'000» al 4% prestato alla ditta Patocchi.
- 29 novembre: *da un documento di Bignasco risulta che è in corso l'allestimento della prima carta geografica svizzera e in paese c'è l'ing. Sigfried che ne è l'autore. Personalmente disegna la mappa dei termini di confine tra Bignasco e Cevio.*

1852

- 2 febbraio: l'Assemblea autorizza la vendita di un bosco di faggio per farne carbone in Oglièè. Nel verbale è scritta pure la seguente curiosa nota: «un'orda di individui di Bignasco e Cevio, guidati dall'istruttore militare, vestiti da militare e armati con sciabole, uno pare con fucile, hanno invaso Caveragno insultando la gente che tranquillamente si è ritirata in casa. Sul fatto il sindaco trasmette un rapporto al Dip. Mil. Cant. con preghiera di intervenire contro l'abuso di potere dell'istruttore».

- 20 maggio: l'Assemblea decide di fare un aradio per il nuovo baldacchino donato dagli Olandesi.
- 7 giugno: si vuole procedere alla prova «di battitura» della serra costruita alla Serta (*sotto Sonlerto*) e si stimano i ponti e le installazioni lungo il fiume (*era prassi normale*); sono elencati come funzionanti i mulini di Roseto, Foroglio, Mondada, la «fola» e 6 mulini a Caveragno.
- 3 ottobre: un certo Piezzi, che dal 1804 abita e commercia carbone in Val Bavona, chiede il permesso di dimora per i suoi 19 operai bergamaschi.

1853

- 31 luglio: in Assemblea si prende atto che i lavoratori comaschi e bergamaschi sul territorio di Caveragno sono 27.
- 7 gennaio: a Bignasco si ripara la guglia del campanile e si fanno delle sistemazioni nella chiesa e sul piazzale.
- 16 ottobre: da una nota risulta che si è colaudato lo stand di «tiro al bersaglio» di Cevio.

1854

- 2 febbraio: il Municipio indice un'Assemblea per discutere sull'attinenza della famiglia dei «Matlosa» Tonino-Zaburi (*o Zabbroni*) rite-

nuti originari di Caveragno e per la quale, da diversi anni, si ricevevano regolari richieste di sostentamento dal Ticino e dai Grigioni dove risiedevano.

- 26 marzo: l'Assemblea rifiuta la cittadinanza, richiesta dallo Stato, alla famiglia (*poi definita in atti come composta di 57 ladri e vagabondi di professione*) e autorizza il Municipio a «stare in causa contro lo Stato federale e cantonale» (*la causa durerà poi oltre 30 anni*).
- 1 maggio: il Municipio decide di fare riparare il frontone dell'Oratorio di Gannariente.
- Prende pure atto della presenza di 15 lavoratori stranieri.
- 2 maggio: chiedono il permesso di dimora altri 8 forestieri (*in totale 23*).
- 4 giugno: il Municipio, su istanza di 22 cittadini, convoca un'Assemblea per trattare il problema del finanziamento di chi vuole recarsi in Australia.
- 15 giugno: in una distinta che anticipa l'Assemblea (*convocata per lo stesso giorno*) figurano 17 richiedenti del prestito con la propria firma e quella del singolo garante. *Nel documento figura una mezza pagina vuota che, ritengo, era disponibile per gli altri 5 candidati dell'istanza e che, forse a ragion veduta, hanno rinunciato al prestito per le condizioni contrattuali tutt'altro che largheggianti.*
- 18 giugno: l'Assemblea Patriziale, 41 presen-

ti su 71 iscritti in catalogo, decide all'unanimità i seguenti punti: il finanziamento agli emigranti può essere fatto con il «capitale boschi» (*previsto inalienabile*) prestato alla Ditta Patocchi; sono concessi 1200 fr. a testa al 4% (*c'erano quelli che chiedevano di più*), gli interessi «rotti» fino al 31. 12 devono essere anticipati, il rimborso non può essere richiesto prima del 1. 1. 1857. Si incarica l'Amministrazione di rivolgersi al consigliere nazionale Valentino Alessandro Balli per le pratiche (*si vedrà poi che sono quelle della trasferta al porto e d'imbarco*) e all'avv. Giacomo Balli di Roveredo per reperire la somma di 22'000 fr. e per i contratti da garantire con ipoteca (*non bastava più la firma del garante*).

- 25 giugno: con lettera da Roveredo l'Avv. Giacomo Balli comunica al Municipio d'aver accordato con il commerciante Patocchi e suoi garanti, fratelli Gagliardi, il rimborso di 20'400 fr. sul prestito «del capitale boschi» entro il 1. settembre.
- In Assemblea si discute sulla spesa di 1485 fr. per la «ricostruzione del muro e della scala sotto la chiesa».
- 3 settembre: Il Municipio, riferendosi alla risoluzione assembleare del 18. 6, delega Giuseppe Zan Zanini (*quello della «strada» di Foioi*) e Gio Pietro Dalessio a rappresentare il Patriziato per ricevere fr. 22'000 (*è ripresa*

la cifra trattata in Assemblea ma saranno 20'400) «per quelli che intendono emigrare in Australia e poi rilasciare le relative quit-tanze, poscia stipulare gl'istrumenti contro quei emigranti che prendono danaro a mu-tuo, con tutta la facoltà che richiedesi per il maggior interesse e guarentigia della sudetta somma a favore del Patriziato di Caveragno».

- 22 ottobre: padre, madre e 7 figli «vagabon-di» della famiglia Tonini-Zaburi sono arre-stati nel Cantone Grigioni e consegnati al Comune di Caveragno.

1855

- 12 febbraio: è concesso il permesso di dimo-
ra a 11 forestieri.

1856

- 7 settembre: l'Assemblea riferendosi al recen-
te decreto cantonale, risolve di fare il nuovo
cimitero fuori abitato.

Le condizioni di prestito poste dal Patriziato

Da quanto si è visto, tanto a Caveragno quan-
to a Bignasco (in seguito dirò degli emigranti bi-
gnaschesi documentati) non è vero che si taglia-
rono i boschi per mandare gente in Australia ma

si usarono i soldi già incassati con i tagli delibe-
rati prima e dopo il 1830.

Un secondo aspetto che lascia un certo dub-
bio sul bisogno di emigrare, guardando solo al-
le possibilità di lavoro, è la faccenda della venti-
na di bergamaschi e comaschi presenti nei no-
stri boschi prima e dopo il 1854.

Forse ha visto giusto chi ha scritto che si an-
dava a «tentare la fortuna», o è probabile che
le condizioni politiche vissute allora e le pessime
speranze nel futuro, fossero ben più determinan-
ti di quanto non lo si possa immaginare oggi.

Ma veniamo al contratto di cui in archivio si
trova una copia, mancante del primo e dell'ulti-
mo foglio, ma con tutte le condizioni che tra-
scrivo:

1. Il mutuo (...) è accettato dalle parti per 2 anni
dopo dei quali sarà esigibile dal Patriziato, pre-
vio preavviso di 3 mesi, a partire dal 1.1.'57.
2. Sul mutuo si pagherà l'interesse del 4%. La
frazione di inter. dal 10. 9. (*data di consegna
della somma in marenghi*) al 31. 12 è antici-
pata per l'importo di fr. 14.66 (4% su 1200
fr.) e versata al Not. rogante.
3. Il pagamento degli interessi dei primi 2 anni
è esigibile dal Patriziato solo dal 1857.
4. Causa unica del mutuo scopo della risoluzio-
ne del Patriziato essendo stato il proposito di
favorire e rendere possibile l'emigrazione

all'Australia a quelli individui Patrizi che so-
no realmente deliberati di andarvi in traccia
di miglior fortuna resta inteso e stabilito che
la condizione del tempo di 2 anni, pattuito
alla restituzione della somma mutuata, non
debba valere per quelli individui che o per
malattia o per qualsiasi altro titolo qualunque
furono trattenuti dal partire o si arrestarono
in viaggio senza prendere imbarco per
l'Australia e perciò non adempisse alla con-
dizione si riserva il Patriziato di richiedere
il rimborso della somma mutuata in ogni
tempo.

5. La mancanza di adempimento di alcuna del-
le enumerate condizioni avrà di conseguenza
il pagamento da parte dell'individuo mancan-
te delle spese tutte (...) che il Patriziato do-
vesse incontrare.

Per tutti gli effetti del presente atto ed a ga-
ranzia del Patriziato il mutuante si obbliga per
li propri beni di qualunque natura, ovunque po-
sti, si presenti che futuri, i quali perciò resteran-
no costituiti in ipoteca generale a favore del
Patriziato. A maggiore garanzia di esso Patri-
ziato si costituisce in sigurtà solidale (...) il qua-
le ipoteca a vantaggio del Patriziato (*anche il ga-
rante!*) tutte le proprie sostanze mobili e immo-
bili ovunque poste.

Con tutte le formalità e solennità solite, colla

condanna spontanea, patto d'esecuzione pronta
(?), e rinuncia ad ogni eccezione.

Del presente atto mi chiamo rogato io Not
sottoscritto conoscente delle parti, che ho ra-
gionato (*informato*) degli effetti di esso.

Fatto, stipulato e pubblicato nella stufa al II
piano della casa di Giac. Maria Balli di Caveragno

Firmano: il debitore, sigurtà, 2 delegati Patri-
ziato, 2 testimoni e il Notaio Giac. f Giac. Balli.

Da un altro contratto, privato, nella prima
pagina si legge la specifica che il prestito di 1200
fr. (*alcuni l'hanno ridotto fino a 800 fr.*) era de-
stinato per coprire le seguenti spese:

- 14.66 fr. di anticipo interessi al 31. 12. 1854,
- 321.44 da versare a Valent. Aless. Balli per l'a-
genzia Franz Von Erlach,
- 543.56 per il viaggio Amburgo - Melbourne,
- 320.34 resto disponibile per l'emigrante.

Anche il Comune o Patrziato di Bignasco con-
cedono soldi a chi vuole recarsi in Australia, ma
lo fanno con molta parsimonia e, fidandosi dei
garanti, ipotecando solo i beni di chi riceveva il
prestito.

La reticenza degli Enti pubblici di Bignasco è
poi confermata, pochi anni dopo, dall'istanza
che il Patriziato inoltra al Governo chiedendo
di proibire, in tutto il Cantone, il finanziamento
dell'emigrazione con denaro pubblico.

Il gruppo dei 22 partiti da Caveragno il 20 settembre 1854

Nelle ultime pagine del libro «Status Animarum» della Parrocchia di Caveragno sta scritto:

«Partenza dell'emigrazione di cittadini del Com. di Caveragno per l'Australia scritte da me Don Luigi Alessandro Zanini curato di detto comune (è morto il 21. 10. 1855). L'anno del Signore 1854 alli 6 marzo partirono per l'Australia i fratelli Giuseppe e Giacomo Inselmini figli del vivente Giovanni. Giacomo, ammalatosi per strada ritornò a casa, Giuseppe continuò il viaggio e arrivò a Melbourne in Australia alli 5. 8. 1854 come da lettera scritta da Melbourne in data 7. 8. 1854 giunta a Bignasco li 24 novembre 1854».

«17. 9. Oggi si fece il trasporto di S Faustino m. ad istanza degli infrascritti cittadini di Caveragno emigranti per l'Australia e dopo i vespri mi recai a Mondada a benedire la cappella eretta dagli infrascritti in onore di S. Maria Ausiliatrice. Partirono da Caveragno all 20. 9. 1854, arrivarono ad Amburgo all 29. 9 da dove si imbarcarono per l'Australia all 10. 10. 1854».

Segue l'elenco di 22 nomi, che riprendo sotto, e termina con: «Tutti arrivarono a Melbourne il 24. 2. 1855 come da lettera 11. 3. 1855 giunta a Caveragno il 13. 6. 1855.



L'iscrizione sul frontespizio interno.

NB. Da questo scritto, sconosciuto fino al 1992, risulta chiaro che:

- il primo emigrante australiano di Caveragno fu Giuseppe Inselmini;
- i partenti in gruppo il 20. 9. 1854 furono 22;
- la cappella, dedicata a M. Ausiliatrice (gli emigranti diranno Madonna delle Grazie) è stata costruita da loro e poi benedetta tre giorni prima della partenza.

All'elenco di Don Luigi Alessandro Zanini, redatto con i soli nomi e paternità degli emigranti, sono aggiunte le seguenti informazioni:

- * con prestito patriziale di 800 - 1200 fr.
- (...) età approssimata del partente e se sposato.
- x se imbarcato sul veliero Luise il 10. 10. ad Amburgo.
- r se ha fatto ritorno nel...
- o non tornato e nota sui rimasti in Australia.

1	BALLI Alessio f Ant., *(47) spos.	x	o	Muore nel '55 a Trombat
2	BALLI-LOTTI Ant. f Gius. Ma. Faust. *(35)	x	o	forma fam. nel '71
3	BELTRAMI Giacomo f Gius. *(29)	-	o	Muore nel '55 a Victoria
4	DADÒ Francesco f Piet. Ant. (19)	x	r	70
5	DADÒ Giov. (Piet.) f Piet. Ant. (25)	x	r	63
6	DALESSI Giovanni f Giov. *(23)	x	o	Muore nel '55 a Bombarflat
7	DALESSI Gius. Faust. f Gius. Faust. *(27)	x	o	Muore in Nuova Zel. nell'85
8	GUGLIELMINA Gio Gius. f Gius., *(29) spos.	x	r	62
9	LAFRANCA Giacomo f Gius. (22)	x	r	62
10	MARCA (Gio) Gius f Giov. *(26)	x	r	65
11	MARTINI Giacomo f Giac, *(29)	x	r	68
12	MARTINI Giuseppe f Giac. *(27)	x	r	68
13	SCUDELLARI Gius fu Gius. *(26)	x	r	60
14	TONINI (Giac.) Abbondio f Giac., *(28) spos.	x	r	62
15	TONINI Giacomo f Giov. Pietro *(26)	x	o	Forma fam. nel '62
16	TONINI Giovanni f Giac., *(31) spos.	x	r	62
17	TONINI Giovanni f Giov. Pietro (18)	x	o	Forma fam. nel '65
18	TUNI Alessio f Giov. *(19)	x	r	60
19	ZAN DALESSI Gio Angelo f Gius., *(47) spos.	x	r	57
20	ZANINI Giacomo f Gio Piet., (38) spos.	x	o	Muore nell'80 a Barough
21	ZAN ZANINI Giovanni f Ant. *(23)	x	r	62
22	ZAN ZANINI Giovanni f Giov. *(20)	x	r	61

NB: Beltrami Giacomo ha perso la nave Luise e si imbarcò sull'EUROPA l'8 novembre e arrivò a Melbourne 3 giorni prima del gruppo.

La data di rientro è quasi sempre incerta perché non si specificava se riferita alla partenza dall'Australia o all'arrivo in paese.

1854

– 25 dicembre. È Natale e il gruppo dei Cavergnesi sul Luise, praticamente e metà viaggio e in fondo all’Africa, si riunisce sul veliero e verbalizzano: «La Soc. di Caverigno essendo in viaggio ossia sul mare per recarsi in Australia, radunandosi i seguenti nominati tutti di Caverigno cioè: *Seguono 19 nomi e, degli imbarcati, ne mancano due: Balli Alessio, forse già ammalato e che morirà il 29. 5. '55, e Zanini Giacomo che non partecipa alla riunione e non comparirà mai più negli elenchi della società.*

I sudetti nominati si sono radunati per ultimare la capp. che è stata fabricata dai sudeti a Caverigno in Val Bavone dove si dice alla Mondada cioè la cappella già dedicata alla Mad. delle Grazie (*non Ausiliatrice*). La sudetta ridunanza nomina Gio Angiolo Dalessio per presidente provvisorio.

Art. 1 – ano risolto di fare una statua con la sua vetrina che sarà dedicata alla madonna delle grazie e di grandezza proporzionata alla Capella.

Art. 2 – Si è risolto di fare pitturare nel muro due santi cioè alla destra san Francesco Saverio alla sinistra Sant Antonio di Padova con qualche ornate figure per meglio compire l’opera e nel centro della volta Lo Spirito Santo e dovrà essere fatto a regola d’arte (*sarà effettivamente opera di Giacomo Antonio Pedrazzi*).



Sant’Antonio da Padova e San Francesco Saverio.

Art. 3 – di provvedere una lampa (*lucerna*) e il compimento dell’altare e questi dovrà essere onoreoli (*confacenti*) alla Capella.

Art. 4 – Si dovrà fare di nuovo il cancello di ferro con linvolto fino sotto alla Volta e dovrà essere fatto a tutta regola d’arte.

Art. 5 – di far tagliare la pianta vicino al pilastro di fuori (*quindi c’era anche il portico*).

Art. 6 – Anno risolto di pagare ogni individuo 2 Lire sterline.

Art. 7 – Se qualche duni dei nostri patriotti di Caverigno si presentassero in Australia e volessero entrare nella sudetta società la società s’obliga a acetarli mediante a pagare quello che abbiamo pagato noi».

Di questo verbale conosco:

- 1. il probabile originale, privato e ricopiato sopra, scritto su carta intestata Warben & Sons, con 19 nomi. Da notare che sul documento è aggiunta la nota: «24. 2. 1855 arrivo a Melbourne» a conferma della data scritta da Don Zanini;
- 2. e quello ricopiato nel libretto, che ora è messo in archivio, con 20 nomi, si vedrà dopo il perché.

Un terzo elenco è quello basato sulla lettera del 7. 6. 1860 e scritto nel quaderno «Fondazione del Legato», in archivio, con il nome dei 16 emigranti che ne propongono la fondazione al Municipio. Questo elenco non va confuso con quello della «Società della Cappella» fondata nel Natale 1854.

La lettura degli elenchi in circolazione – non solo quelli degli Australiani – senza un accurato esame, riserva normalmente delle possibilità di confusione che, a titolo di curiosità, spiego con le seguenti osservazioni:

- in genere è già difficile capire l’argomento trattato e lo scopo dell’elencazione;
- le parentele con il ZAN... o il DE... una volta lo scrivono e una volta no;
- la chiusura della parentela,...i,...o (Zanini - Zanino, Scudellari -...o oppure Schud...,

Dalessi -...io) è sempre affrontata con assoluta indifferenza;

- Il doppio nome lo mettevano quando c’era possibilità di confusione, altrimenti no;
- fino al 1800 era normale scrivere, per esempio, Giov. di Giac. Del Zanino che diventa Gio Giac. Del Zanino dopo la morte del padre, oppure, il doppio nome come Gio Ant. di Ant., alla morte del padre diventava Ant. fu Ant.
- La data di nascita è normalmente, e più del nome, un chiaro riferimento perché il battesimo si dava entro pochi giorni e iscritto quel giorno. Quella della morte no. Già nel registro parrocchiale dei defunti si metteva la data del funerale con, pressappoco, l’età del defunto. Risalire poi alla data di nascita è un’avventura!

In merito, non ci si può meravigliare quando si sa che, in Ticino, la prima stesura dei registri dello stato civile – se nel Comune c’era un segretario solerte – risale al 1842 e che ancora verso il 1870 il Cantone minacciava sanzioni a quei Comuni che non obbligavano la popolazione ad annunciare all’anagrafe le nascite e i decessi!

Queste specifiche le metto per spiegare, nel nostro caso, la confusione esistente su chi era partito o no, su chi c’era sulla nave Luise; oppure: l’inserimento di Cheda, nell’elenco degli

emigrati Caverghnesi, del N. 171 Marca Giovanni, 1828, che non esiste; la colpa non è certamente di Cheda, ma del Marca Gius., 1828, che a suo piacimento si nominava: Giuseppe, Giov. Gius. o Gius. Pietro!

Sempre per colpa sua, anche nell'elenco trasmesso da Massarotti, figura un Marca Gius. e un Marca Giov. Gius., morto a Ararat, quando invece, «il nostro», è tornato a casa nel 1865 e nel 1870 si sposa e avrà 7 figli.

Le navi che portavano la gente in Australia erano velieri malsicuri

Di quelle «carrette» natanti che interessarono i nostri emigranti ne cito alcune per dare un'idea dei tempi trascorsi in mare e, pensando anche solo alle possibilità di conservazione degli alimenti, delle condizioni di viaggio.

Nome	stazza	part.	porto	arr. a Melbourne	ord. arrivo	giorni	OSS.
?	?	(16. 3. '54)	?	5. 8. '54	1°	(142)	1
LUISE	?	10. 10. '54	Amburgo	24. 2. '55	4°	137	2
EUROPA	700	8. 11. '54	Amburgo	21. 2. '55	3°	105	3
ALMORA	1239	17. 11. '54	Liverpool	13. 2. '55	2°	88	
ADELE	737	12. 6. '55	Anversa	31. 10. '55	5°	149	

OSS.

1. Si tratta della nave che portò in Australia l'Inselmini. Del suo viaggio si sa solo la data di partenza da Caverghno, 7. 3. 1854 e di arrivo a Melbourne. La lettera che annunciava il suo arrivo a destinazione impiegò 108 giorni.
2. Ritenendo valida la data di Don Zanini, i giorni in mare sarebbero circa 137.
3. È probabile che il Luise, un veliero di 3 alberi, avesse la stazza di 700 t. come l'EUROPA. Se così fosse i mc della nave erano all'incirca 2000 e le misure di massima 40x10 - 12x5 m. Certo è che solo i ticinesi su quella nave erano 47 e i passeggeri circa 150 in totale. Dopo i 4-5 mesi di viaggio potevano conoscersi tutti e per bene!

Il gruppo in Australia

Finalmente la nave arrivò a Melbourne, ma quando? il 24. 2. 1855 come scrive Don Zanini, data che è pure confermata dalla nota aggiunta sull'originale del verbale di Natale già citato, o il 18. 3. che è la data normalmente assegnata a quello sbarco? Che importa? Un'enormità! Sono 22 giorni in meno di fame, sete, piattole e pidocchi; non è roba da poco! La durata di 137 giorni in mare dei nostri rientrerebbe pure nella, sempre disastrosa, normalità del viaggio. Comunque allo sbarco incontrarono due caverghnesi: il Beltrami, perso per strada e arrivato 3 giorni prima, e l'Inselmini già lì dal 5. 8. 1854 che sapeva già districarsi con l'inglese (v. racconto di P. Martini).

In merito all'ambiente trovato dai nostri in Australia, su un'enciclopedia si legge:

«A partire dal 1851, in seguito alla scoperta di E H Hargraves, s'iniziò la corsa all'oro che attirò nello Stato di VITTORIA una quantità di gente instabile e turbolenta, che seppe però a poco a poco fissarsi nel territorio in modo da assicurare quasi ovunque la preponderanza della popolazione urbana (*senso civile*). Questa circostanza rese possibili, nel 1856-7, (*dopo l'arrivo dei nostri*) la formazione di governi responsabili dei diversi Stati (*Vittoria compreso*) e, superate le difficoltà iniziali, anche la creazione di regimi parlamentari regolari».

Riferendosi a quella «gente instabile e turbolenta» Cheda è molto più preciso e, vedi V. I p. 95, scrive:

«La popolazione della colonia Vittoria, che nel marzo del 1851 era di appena 77'345 anime, passò repentinamente a 364'000 nel 1855 e a 538'000 nel 1860».

Come si vede i Ticinesi che arrivarono lì negli anni '54-'56, se non erano i primi non furono nemmeno gli ultimi e in mezzo a quella gente, in maggioranza inglesi, avevano ben altro da fare che stare tranquilli! Si pensi solo ai problemi di rifornimento in fatto di viveri, attrezzatura, a una zona di rapida espansione e, dove c'era l'oro da cercare, trovarne l'accesso e lo spazio per inserirsi.

Tutto questo lo scrivono gli emigranti e lo si può leggere nelle lettere raccolte da Cheda.

Su una, trovata a Bignasco e inedita, il 15. 7. 1855 tre moghegnesi scrivono da Mary Bouch ai parenti in patria e uno di loro, rivolgendosi al fratello che pensava di andare laggiù, dice:

«Le presenti righe servono per darti una piccola spiegazione dell'Australia (...) non posso dir altro che io sino al presente non ho mai potuto guadagnare niente ma però sono ugualmente contento di questi paesi e se fossi ancora a casa, sarei ancora della medesima opinione di venire, perché si lavora molto tempo senza guadagnare niente e poi dopo basta una sola setti-

mana per recuperare il tutto; ma devi considerare che io ho nove anni meno di te, ed in questi anni ho tempo a desiderarla, spettarla e venire, anche la mia fortuna, e se io fossi nel tuo stato farei un'altro riflesso, sicché considera te solo se ti risenti di fare questi lavori i quali sono altro che fare buchi sotto terra di altezza da 60 a 70 piedi (18 - 21 m!) e anche di più, e arrivando a fondo di questi buchi se si trova oro si cava di sotto circa un piede di terra (30 cm) e questa si lava e ne sorte l'oro, e quando non si trova niente bisogna andare colla pazienza a farne degli altri, e per lavorare del mestiere non c'è niente da fare, tanto a sapere il tedesco, quanto il francese o lo spagnolo, soltanto che l'inglese serve bene per andare a fare provisione. (...) Questi paesi sono molto allegri, soltanto che sono deserti e noi dormiamo sotto una tenda ben rangiata con dentro i nostri letti in guisa delle tavole dei bigatti (*bachi da seta*)».

Insomma! Per stare «allegri» bisognava andare nel deserto a fare i buchi di 20 m. di profondità. Esageravano? Niente affatto! Cheda dice anche delle gallerie di 200-300 m.

Capitava poi che queste si allagassero e i nostri, senza attrezzatura, le dovevano abbandonare; a completare l'opera subentravano allora gli inglesi che avevano le «pompe a cavallo» e se trovavano l'oro se lo portavano via!

IL LEGATO «DEI GIUDICATI» O «BENEFATTORI AUSTRALIANI»

Trascorsi quasi tre anni e mezzo dallo sbarco, il 16. 7. 1858 a Jim Croow, nei paraggi di Castlemein, qualcuno si è ricordato della Società fondata nel Natale del 1854 sulla nave; ha comperato un libretto, l'ha intestato «Austraglia libro di Società» e, dopo una nota introduttiva sulla nomina dei deputati – che devono dare sigurtà e la resa annuale dei conti – ricopia l'atto di fondazione e l'elenco di 20 nomi; uno in più rispetto al documento ritenuto originale, come mai?

Semplice: perché nell'elenco dei «presenti», con la specifica di «defunto», figurano Zan Dalessio Giovanni fu Giovanni, socio già morto il 20. 3. 1855 (si veda poi dopo la nota sotto «i partenti in gruppo») e il Beltrami Giacomo, che non era sulla Luise ma che ha aderito subito alla Società, pure morto il 19. 4. 1855.

Tornando al libretto si può intuire che si stava preparando una riunione e infatti vi sta scritto:

«18 Luglio 1858 alla sera la Società ossia in 12 cioè quelli che potevano ridunarsi per ultimare la Capella così fu nominato per deputati il Sig. Dadò Gio Pietro e Abondio Tonino (*una volta è Giac. Abbondio e una volta no! Ma, e più*

importante, non si dice che è in partenza per il rientro in Patria) (...) la Compagnia unanimità si vuole che i Sig. deputati di far fare l'opera secondo la presenzione del piano fatto 1854 li 25 dicembre al meglio che si può non risparmiando spesa per fare una bell'opera come tutti anno intenzione. Di più abbiamo risolto che chiunque volesse entrare nella nostra società mediante che pagano come abbiamo pagatto noi di che non fargli il bene sia non sono venuti in australia».

La frase è confusa e forse da intendere nel senso che anche in Patria si può aderire alla Società ma non si riceve la Messa in suffragio.

«Di più a risolto di dare una lira sterlina (25 fr) per ciascuno per poter fare un capitale per aver li fitti di farsi il nostro bene cioè messe e uffici con due Riverendi. Li fitti di questo capitale e i danari se ne avanzano dalla Capella coi fitti prima si farà celebrare se vi è qualche defunto e il resto si adopererà per l'olio della lampa e candelle od altre spese della Capella ma il Capitale non deve diminuire di più si è ordinato di fargli il suo bene a Gio Zan Dalessio e Giacomo Beltrami deffonti».

Seguono disposizioni di incasso della sterlina entro l'anno e poi: «e questi (soldi) si spediranno alla patria e s'uniranno per fare il fondo per il nostro bene, così se ne entrano (altri soci) faranno lo stesso aciochè il capitale si conservi in fede di quanto retro scritto adotano col sottoscrivere».



Il cancello in ferro battuto della cappella.

Segue l'elenco di 17 nomi e il conto torna; infatti dei 22 del gruppo partente mancano:

- Balli Alessio, già assente sulla nave, e già deceduto;
- Beltrami Giacomo, che non era sulla nave ma ha aderito dopo e già deceduto;
- Zanini Giacomo, che non ha partecipato;
- Zan Dalessio Giov. f Giov. già deceduto;
- Zan Dalessio Giov. Angelo, già rimpatriato il 18. 8. 1857.

Si noterà che gli argomenti trattati sono due e cioè:

- l'adempimento del voto fatto nel Natale del 1854 per completare la cappella;
- la fondazione di un Legato per l'esercizio, per conservarla e per il «proprio bene».

C'è pure un secondo dettaglio: dopo il nome è scritto l'importo versato che risulta di 3.7 sterline a testa con quella appena decisa; quindi ci furono precedenti incontri non verbalizzati e 2.7 sterline a testa già versate e disponibili o già mandate in patria per i lavori previsti.

È probabile che ciò sia stato effettuato tramite Giov. Ang. Dalessi già rientrato o con il Tonini che è in partenza.

I lavori, fatti nel '59, risultano poi dalla copia (in archivio) del rapporto spedito in Australia il 23. 5. 1860 con l'elenco delle seguenti spese:

- per la nicchia della Madonna e altro fr. 283.80;
- per il cancello fr. 250;
- per la statua della Madonna, comprata a Milano fr. 380. *La statua, allora ritenuta più bella, fu poi scambiata con quella della chiesa parrocchiale;*
- al pittore Giacomo Pedrazzi (*allora quarantenne*) fr. 125.-;
- in totale 1038.80.

1859

«Jim Krow li 14 agosto essendosi radunati la Compagnia dei Benefattori d'Australia in numero di 10 ed anno nominato per Deputati (...) per ricevere la lira 1 sterlina già ordinata dall' scorso anno (...) la società di 10 a risolto ed è intenzionata di fondare un capitale (...) di presentare alla comuna per formare un legato detto Di Giudicatti per una annua distribuzione di sale dal prodotto dei fitti unendola all'altra distribuzione del Comune (*il legato Sale*). E questo con le condizioni seguenti:

1. di far celebrare messa uffici con due riverendi a ciascuno dei Benefattori Australiani dopo la sua morte.

2. Di mantenere la capella della Mondada consistente in fabbrica e l'olio per la lampada tutto il mese di Maria di maggio e le vigile delle feste di maria e la novena del santo Natale e candele in occasioni di processioni.

L'intenzione dei Benefattori Sudetti sarebbe ed è di cominciare questo fondo di elemosina che noi invitiamo tutti e crediamo che altri aiutino ad acrescere questa opera e a motivo che noi appare che i nostri Cavergnesi non traggitano L'Australia così cerchiamo di mettere in mano la detta Capella alla Comuna affinché deluse non siano le nostre intenzione e questo e per ora è che se avesse ad acrescere il numero dei patrioti non dubitiamo che non si presterranno a questa nostra intenzione».

1860

A Jim Krow il 6 maggio, la Società si è riunita nel prestino di «Scudelari e Compagni» con la convinzione di ricevere il resoconto sulla sistemazione della cappella. Ciò non avvenne, vedi sopra che il rapporto è stato spedito da Caveragno il 23. 5, e ci si accontenta di un riassunto dal quale risulta che per i lavori hanno versato un importo globale di 35 sterline (875 fr.) e ora hanno a disposizione 40 sterline (1000 fr.) per la Fondazione del Legato.

Si verbalizza pure: «Più si è diminuito che invece di tutto Maggio si accendera (*la lampada*) solo il primo giorno di detto mese. Più si terrà accesa le solennità di Maria SS eccettuato febbraio ossia la Candelora.

Passiamo poi a cenare» e risulta che sono in 16 ed è giusto; manca Dalessi Gio Gius. figlio di

Gius. che è già partito per la Nuova Zelanda dove figura dal 1863 e dove morirà il 30. 6. 1885.

- 15 agosto: la Società tiene una riunione senza storia.
- 3 settembre: altra riunione. «In numero di 12 a sborsato scilini 8-6 caduno per spedirli alla patria colla partenza dei patrioti per unirli al legato pio dei Giudicatti».

Non scrivono chi sono i partenti che poi consegnano al legato 125 fr.

1862

- 30 dicembre: «La Soc. in numero di 6 ano acetato Gius. Faust. Guglielmina fu Giov. per essere partecipe a tutto il bene sopra acenato e a pagato St. 5» e si incarica Gio Pietro Dadò, già in Patria, «per riunire queste 5 St (*125 fr*) al legato».

Nel frattempo a Caveragno si verbalizza:

1860

- 8 settembre: il Municipio prende atto della lettera scritta a Jim Krow il 7. 6. (in archivio) e richiedente l'istituzione del Legato dei Giudicatti con l'elenco dei 16 proponenti e delle condizioni già viste.
- 30 settembre: l'Assemblea accetta la proposta di istituzione del legato Benefattori Caver-

gnesi iti in Australia, con un fondo di 800 fr. (40 sterline meno circa 200 fr. di bilancio spese per la cappella).

1863

Con due donazioni e il versamento del Guglielmini il capitale ammonta a fr. 1150.–

Insomma, l'entusiasmo iniziale di fare la storia sociale c'era, ma il risultato è scarso e racchiuso in 12 pagine di cm. 11x18 con tante ripetizioni! Non hanno mai scritto la data di morte di un Socio, mai quelle dei rientrati in Patria o altre indicazioni sulle attività svolte in quel paese. Peccato.

GLI EMIGRANTI CAVERGNESI IN AUSTRALIA

I dati sono controllati in anagrafe e con i registri parrocchiali esistenti a partire dal 1786, data di separazione delle Parrocchie.

I parenti in gruppo:

1. BALLI Alessio figlio di Ant. Ma Faust. e Giov.a Ma Lo Petro, 1810.
Nel 1834 sposa Elena Dadò, (1812-1857). Muore in Australia il 29. 5. 1855, tre mesi dopo lo sbarco; è deposto nel cimitero di Trombat. Senza discendenza.
2. BALLI-LOTTI Ant. figlio di Gius Ma Faust. e Giov. Ma Zanini, 1819.
Nel 1871 sposa in Australia Augusta Pabst, date sconosc., nata a Hannover.
Si trova come minatore o manovale a Raywood, Sebastian, Yarraberb.
Muore in Australia nel 1880 a Sebastian e è deposto nel cimitero di Eaglehawk.
Ebbe 6 figli. Solo il figlio Giovanni si sposa e ha discendenti in Australia con la parentela Balle.
3. BELTRAMI Giac. figlio di Gius. e Maddal. Tonella, 1825, muratore.
Partito col gruppo, si è imbarcato sull'Europa 29 giorni dopo i compagni di avventura e arrivò a Melbourne 3 giorni prima di loro.
Muore in Australia il 19. 4. 1855 (ma la data è incerta). Senza discendenza.

4. DADÒ Franc. figlio di Piet. Ant. e Maria Selva, 1835.
Nel 1868 figura come commerciante di fieno e cereali a Deep Creek.
Rientra nel 1870 e nel 1873 sposa Luigia Del Grosso (1852-1890).
Muore a Caveragno nel 1905.
Ebbe 12 figli dei quali si sposarono Pietro Ant., Vittore e Paolina con discendenza.
5. DADO` Giov. Pietro figlio di Piet. Ant. e Maria Selva, 1829.
Rientra nel 1863 e nel 1867 sposa Veronica Dadò (1838-1932).
Muore a Caveragno nel 1903. Senza discendenza.
6. DALESSIO Giov. figlio di Giov. e Ma Domen. Zanini, 1831.
Muore il 20. 3. 1855 a Bombarflat 24 giorni dopo lo sbarco. Senza discendenza.
È poco credibile che la data di arrivo a Melbourne fosse il 18. 3 perché in soli 2 giorni, ammalato, sarebbe già arrivato in una miniera!
7. DALESSIO Gio Gius. figlio di Gius. e Margh. Lafranca, 1827, muratore.
Nell'elenco di Don Zanini figura come Gius. Faust. f Gius. Faust. che non esiste in anagrafe.
Nel 1860 figura assente dalle riunioni della Società e probabilmente si trova già in Nuova Zelanda dove è accertato nel 1863.
Muore nel 1885 in NZ senza o con ignota discendenza.
8. GUGLIELMINA Giov. Gius. figlio di Gius. e Marianna Tonella, 1825.
Nel 1851 sposa Ma Domen. Balli, (1824-1906). Alla partenza lascia la moglie e 3 figli.
Ritornato all'inizio del 1862 ebbe altri 4 figli.
Muore nel 1909 a Caveragno. Si sposarono i figli Gius., Ant. e Fedele che emigrano in USA; discendenza non accertata.
Del figlio Carlo pure emigrato in USA non si sa nulla.
9. LAFRANCA Giac. figlio di Gius. e Maddal. Cavergni, 1832, muratore.
Lo si trova come minatore a Deep Creek.

È rientrato nel 1862 e nel 1865 sposa Margh. Dadò, (1837-1900).
Muore a Caverigno nel 1889. Ebbe una figlia senza discendenza.

10. MARCA (Gio) Gius. figlio di Giov. e Margher. Tonella, 1828, tagliapietra.
Lo si trova come minatore a Hepburn.
Nel 1870 è rientrato e sposa Maria Marca, (1840-1931).
Muore a Caverigno nel 1899. (*Massarotti lo dà morto in Ararat nel 902 ma non è possibile; V. note sopra sulle possibilità di errore*).
Ebbe 7 figli dei quali si sposarono Patrizio, Federico e Gugl. che ha discendenza.
11. MARTINI Giacomo figlio di Giac. e Maddal. Del Ponte, 1825.
In Australia lo si trova sempre con il fratello Gius. col quale rientra nel 1868.
Muore a Caverigno nel 1871 senza discendenza.
12. MARTINI Gius. figlio di Giac. e Maddal. Del Ponte, 1827, fratello del precedente.
Il 16. 8. 1857, approfittando del rimpatrio di Giov. Ang. Dalessi, i due fratelli scrivono che hanno lasciato la miniera di Bendigo e che si trovano a Bacchwich Taradale. Chiedono se a casa hanno ricevuto le 38 + 90 St. che erano per pagare il debito del viaggio, e di mandare la posta a Melbourne che loro (*quelli della Posta*) comunicano l'arrivo della corrispondenza alle diverse miniere.
Nel 1860, da Forest Kreech vicino a Castlemaine, scrivono che ora lavorano in bosco a far legna da fuoco e carbone ma si fanno appena le spese (*non potevano farlo a casa?*); sono in 4 compagni, hanno 2 cavalli e commerciano direttamente.
Nel 1862, ancora da Forest Kreech, scrivono che lavorano terreni in affitto ma che il raccolto è mediocre per cui lasciano quel posto e si recano a Walhalla.
È rientrato col fratello Giac. nel '68. Muore nel 1913 senza discendenza.
13. SCUDELLARO Gius. Maria figlio di Gius. e Giov.a Maria Guglielmina, 1828.
Nel prestino, di cui figura propr. a Jim Kroow, dal 1859 in poi si tengono le riunioni del Gruppo dei Cavergnesi.

È ritornato nel '60 e nel 1862 sposa Maria Dadò, (1825-1883).
Muore a Caverigno nel 1914
Ebbe 2 figlie che non si sposarono. (*Furono le ultime Scudellaro in Caverigno*).

14. TONINI (Giac.) Abbondio figlio di Giac. e Maria Scudellari, 1826.
Nel 1848 sposa Madd. Dadò-Lo Petro, (1831-1900).
Parte lasciando la moglie con un figlio (uno è morto nel '53); torna alla fine del 1858 e avrà altri 5 figli.
Muore a Caverigno nel 1869.
Dei figli si sposano Antonio, che va in USA, ignota la discendenza e Floriano che ha discendenti.
15. TONINI Giov. figlio di Giac. e Maria Scudellari, 1823, falegname.
Nel 1851 sposa Elena Dalessio, (1824-1902) che, alla partenza, lascia con due figli e incinta.
Ritorna alla fine del 1860 e ebbe altri 4 figli.
Muore nel 1894 a Caverigno.
Dei 7 figli si sposarono Veronica, Michele, senza discendenza. e Giulio in USA con discendenza non accertata.
16. TONINI Giov. Pietro figlio di Giov. Pietro e Elena Solari, 1836.
Prima di insediarsi a Collingwood gestì un caseificio a Maldon e fu minatore a Walhalla.
Nel 1865 si sposa in Australia con Cater. Heali, (1846-1920), di orig. irlandese.
Muore a Collingwood nel 1882.
Ebbe 10 figli; il figlio John Peter si sposa ma la discendenza sembra terminata.
17. TONINI Giac. figlio di Giov. Pietro e Elena Solari, 1828, calzolaio.
Nel 1861 si era naturalizzato australiano e nel 1862? sposa Margaret Horan, date ignote.
È morto nel 1862 sulla strada tra Maldon e Castlemaine travolto da una vettura della polizia (*il poliziotto fu accusato di omicidio colposo*).
Ebbe una figlia nata e morta nel 1863. Senza discendenza.

18. TUNI Alessio figlio di Giov. Ma e Caterina Balli, 1835.
Ritorna nel 1860 e muore a Caveragno nel 1890 senza discendenza.
19. ZAN DALESSIO Giov. Ang. figlio di Gius. e Ma Domen. Martini, 1807.
Nel 1833 sposa Maddal. Dalessi (1774-1829). È partito lasciando la moglie e 9 figli (uno dei quali è morto nel giugno '54). Ritorna alla fine del 1857.
Muore a Caveragno nel 1871.
Dei figli solo Veronica si sposa.
20. ZANINI Giac. figlio di Giov. Pietro e Elena Folla, 1816.
Nel 1844 sposa Marianna Giacomini, (1820-1868), di Brontallo. Parte lasciando la moglie con 3 figli. Sulla nave Luise non partecipa alla fondazione della Società per la cappella e non fa ritorno. Nel 1867 i fratelli Martini scrivono che alla miniera di Taregoer hanno trovato il Giacomo preoccupato perché da molto tempo non riceveva più notizie da casa e raccomandano: «ditelo alla sua moglie».
Muore nell'osped. Heaterl di Barough nel 1880.
Si sposano solo le 2 figlie Elena Carolina e Maria Assunta.
21. ZAN ZANINI Giov. figlio di Ant. e Susanna Del Ponte, 1831, muratore.
Ritorna nel 1861 e sposa Serafina Zanini, (1837-?).
Muore a Caveragno nel 1903.
Ebbe 14 figli dei quali si sposarono: Celestino, Felice, Sivestro, Ludovico, con discendenza, e Vittoria.
22. ZAN ZANINI Gio (Ant.) figlio di Giov. e Maria Valdi, 1834, muratore.
Tornato nel 1859 sposa Domen. Sartovecchio, (1834-1899).
Muore a Caveragno nel 1925.
Ebbe 9 figli; si sposarono: Veronica, Teodolindo in Olanda con discendenza ignota, Venanzio, con discendenza. Altri 2 figli, Gius. e Giulio, emigrarono nel 1890 in USA e non ci sono altre notizie ufficiali.

Altri emigranti e su altre navi (salvo il Beltrami già visto)

23. INSELMINI Gius. figlio di Giov. e Mariangela Del Ponte, 1825.
Nel 1851 sposa Elena Guglielmini, (1822-1908). Alla partenza lascia la moglie con 2 figlie e la terza nasce 17 giorni dopo il suo arrivo in Australia.
Partito da Caveragno, vedi Don Zanini, il 6. 3. 1854 si imbarcò da porto e su nave sconosciuti. Sbarcò il 5. 8 a Melbourne e pare proprio che fosse presente all'arrivo del gruppo.
Muore nel 1855 a Castlemain (*non è certo se in aprile o dicembre*).
Delle tre figlie, due muoiono nel marzo del 1858 di «morbo aggressivo»; l'altra non si sposa.
24. GUGLIELMINA Gius. Faust. figlio di Giov. e Margh. Lo Petro, 1815.
Originario di Caveragno, nel 1837 sposa Carmela Pometta (1816-1857), di Broglio dove prende dimora. Da lì parte lasciando la moglie con 2 figli e altri due: Benedetto di 15 e Giovanni 7 anni, se li porta in Australia. Si imbarcò ad Anversa sulla nave Adele e sbarcò a Melbourne il 31. 10. 1855. Nel 1862 aderisce alla fondazione del Legato Australiani. Cheda lo elenca col N. 824, partente da Broglio ma non accenna ai 2 figli; di questi ci informa Massarotti elencandoli in a. e b. 166, v. Nri 25 e 26 seguenti. Non si sa quando rientrò (la moglie morì nel 1859). Muore nel 1885 ma non si sa se a Caveragno o a Broglio.
Il figlio Giuseppe, rimasto a casa, si sposa ma non ha discendenti.
25. GUGLIELMINA Benedetto figlio di Gius. Faust. e Carmela Pometta, 1840.
A 15 anni è partito col padre sulla nave Adele nel 1855.
Nel 1868 figura come carbonaio col fratello Giov. a Barry's Reef e più tardi è agricoltore a Blackwood. Nel 1876 si naturalizza australiano (Inf. Massarotti).
Muore a Ballarat nel 1889. Ignota la discendenza.
26. GUGLIELMINA Giov. figlio di Gius. Faust. e Carmela Pometta, 1848.
A 7 anni è partito col padre sulla nave Adele nel 1855. Nel 1868 faceva il carbonaio col fratello Bened. a Barry's Reef e nel 1896, è a Blackwood come minatore. (Inf. Massarotti).
Muore sicuramente dopo il 1896. Ignota la discendenza.

- BALLI Giovanni figlio di Giac. e Maria Frizzi, 1837.
Massarotti lo dice arrivato in Australia nel febr. 1855 con la nave Almora.
Originario di Caveragno non figura in anagrafe e tra i parenti perché è del ramo «Locarnese» dei Balli. (*v. albero genealogico di Zelda Balli - Peri*).
Si sposa nel 1863 a Deylesford con Marian Heasman, (1842-1890), dalla quale ha tre figli.
Muore con un figlio durante un viaggio in mare, pare verso la Nuova Zelanda, e segnalato dal porto di Melbourne nel 1867.
Anche il secondo figlio è già morto. La vedova Marian, dopo l'incidente, ha il terzo figlio e si risposa nello stesso anno con William Richard Caldwell che lo adotta col nome di William Richard Caldwell-Balli; la famiglia va in Nuova Zelanda dove è nota a tutt'oggi la discendenza.

GLI EMIGRANTI DI BIGNASCO

Le notizie che riporto sono, in buona parte, riprese dal I volume di Cheda. Per quanto concerne l'anagrafe di Bignasco si noterà l'incertezza e la mancanza di dati. Il fatto è scontato se si considera che l'allestimento dello «stato civile» era, come per Caveragno, in corso a cavallo del 1845 e rifatto poco dopo il 1850 senza iscrivere i già deceduti!

Nel 1932 capitò poi l'incendio dell'archivio parrocchiale con la distruzione dei registri – nascite, matrimoni e decessi – e il recupero del nome dei genitori, delle madri in particolare, è diventato praticamente impossibile.

Partenze del 1854

1. DEGASPARIS (o GASPARI o De GASPARI) Gius. figlio di Giov. e ?, 1821, fumista.
Su cauzione di privati il Comune fa «la somministrazione» di 1130 fr. per il suo viaggio in Australia e si scrive che «è venuto alla più stringente necessità e determinato a esercitare la propria industria ed sperimentare la sorte».
I soldi per il Degasperis sono amministrati dagli emigranti N. 2 e 3 seguenti:

2. DEL PONTE Giulio figlio di Giac. e Elena Togni ?, 1825, gessatore.
Ritorna in data ignota e nel 1868 sposa Ma Domenica Togni, (1825-?).
Emigra di nuovo ma non si sa dove.
In anagrafe figurano 2 figli dei quali si ignora la discendenza.
3. DEL PONTE Ant. figlio di Gio Gius. e Angela Tonini, 1829.
Nel 1851 sposa Serafina Padovani, (?-1875 in Australia).
Parte lasciando la moglie e un figlio appena nato.
Nel 1863 ritorna e porta la famiglia in Australia dove nascono altri 2 figli.
Non si hanno altre informazioni.
4. DEL PONTE Faustino figlio di Gio Gius. e Elena Begnudini, 1822.
Nel 1846 sposa Teresa Bianchi di Carpignano (I), (1822-1866 in Australia).
Parte nel marzo del 1854 lasciando la moglie con una figlia.
Ritorna nel 1857 e nel 1858 ha una figlia.
Riparte per l'Australia e nel 1863 si trova a Bomen con tutta la famiglia.
La moglie Teresa è morta con due figlie nel 1866 a seguito di un incidente di viaggio.
Faustino mantenne costante relazione con il nipote Venanzio Martini, suo rappresentante in patria, e con il fratello Pietro in Olanda.
Nel 1874 si trova a Bomen, in casa della figlia Assunta sposata Palazzi, e poi a Alburg.
Nel 1880 scrive da Araluen, poi da New South Wales, poi da Albury, poi da Sydney, dove compera terreni e si fa un'azienda agricola.
Muore nel 1906 a Sydney.
Il figlio Giuseppe forma famiglia e muore nel '91 lasciando la moglie incinta e 3 figli; nascerà ancora 1 figlia. Non ci sono altre notizie. La figlia Maria si è sposata Malone.
5. DEL PONTE Gius. figlio di Ant. e Maria Fontana?, 1833, fumista.
Cheda lo elenca al N. 148, emigrato con mutuo comunale nel 1854.
In anagrafe non si trovano indicazioni che accertino che si tratti effettivamente di lui.
Se così fosse si ha: nel 1862 è rimpatriato perché sposa Maria Togni; nel 1863 ha un figlio che

muore subito. La moglie Maria muore prima del 1888 allorquando Giuseppe figura domiciliato a Chiavenna e sposa Veronica Del Ponte, (1845-1920?).

Muore nel 1902? senza indicazioni di discendenza.

6. DEL PONTE Pietro figlio di Ant. e ?, 1832, calzolaio.
Cheda lo elenca al N. 149, emigrato nel 1854 e morto nel '55.
In anagrafe non figura ma, vista la paternità e la data di nascita, dovrebbe essere fratello di Gius. N. 5 di questo elenco.
7. FERRARI Ant. (Abbond.) figlio di Giac. e Ma Domen. Dalessi, 1835, falegname.
Muore nel 1898, non si sa dove ma senza discendenza.
8. PADOVANI Giac. Ant. figlio di Giov. Ant. e Lucia Begnudini, 1829, tagliapietra.
Ritorna e nel 1866 e sposa Teresa Tognazzini di Someo, (1844-?).
Muore nel 1885 a Bignasco o Someo; con discendenza.
9. PADOVANI Gio Ant. figlio di Gov. Ant. e Lucia Begnudini, 1826, maestro.
Muore nel 1884, non si sa dove, senza discendenza.
10. TOGNI Gaspare figlio di (Gio Mich. detto) Gius. e Maddal. Togni, 1827, calzolaio.
Parte con il mutuo comunale Nel 1862 è tornato perché sposa Elena Del Ponte, (1830-?).
In anagrafe non ci sono altre indicazioni. Probabilmente è emigrato con la famiglia ma non si sa dove.
11. TOGNI Luigi Gaudenzio figlio di Michele e ?, 1832, fumista.
Parte con il mutuo comunale forse è fratello di Gaspare, N. 10, ma in anagrafe le notizie sono incerte.
12. VICARI Gius. (Giov.) Ant. figlio di Giov. Mich. e Ma Domen. Degasperis, 1827, falegname.
Muore a Kew in Australia nel 1859 senza discendenza.

Partenze del 1855

13. GUBBI Giacomo figlio di Pietro e Maddal Ferrari, 1835, contadino.
Cheda lo elenca al N. 151 e partito con mutuo comunale.
In anagrafe non figura e pertanto è poco probabile che sia ritornato a Bignasco.
Come Gubbi figlio di Pietro e del 1835 c'è una sola possibilità e cioè:
– che la madre sia Maddal. Ferrari.
– che è fratello di Alessio capostipite dei GUBBI di Bignasco e Cevio.
Data di morte e discendenza. ignota.
14. TONINI (G) Mich. figlio di Gugl. e Maria Giacomini, 1812.
Cheda al N. 156 lo elenca come un Togni ma è sicuramente errore.
Parte con mutuo comunale, che rimborsa nel 1857, lasciando la moglie sposata prima del 1847 con 3 figli.
Rientra perché nel 1863 ha una figlia.
Muore nel 1897 con discendenza. ignota.
Infatti, dei 4 figli sono noti solo i nomi senza altre indicazioni.
15. VICARI Giov. Mich. figlio di Ant. e ?, 1803.
In data ignota ha sposato Ma Domen. Degasperis.
Parte con mutuo comunale lasciando la moglie e 4 figli; il quinto figlio, Gius (Giov.) Ant., v. N. 12 del presente elenco, era già partito l'anno prima.
Nel 1858, dall'Australia vende tutto.
Cheda lo dice morto a Victoria nel 1880.
In anagrafe è registrato solo il matrimonio della figlia Elena.

MA DOVE SI INSEDIARONO I NOSTRI EMIGRANTI?

Dalla cartina geografica della regione di Melbourne, dove in pratica si insediò la massa degli emigranti Ticinesi della prima ora e i nostri, si può avere un'idea di massima della zona mineraria che si estendeva, a triangolo e a NO, da Melbourne -Ballarat-Bendigo a distanza di circa 150 km. dal porto.

Quindi, in fatto di forma e ampiezza, una specie di Ticino, piatto o poco collinoso, con Melbourne al posto di Chiasso.

A est di Melbourne il solo punto di riferimento trovato è Walhalla, dove c'erano delle miniere, a circa 100 Km. di distanza.

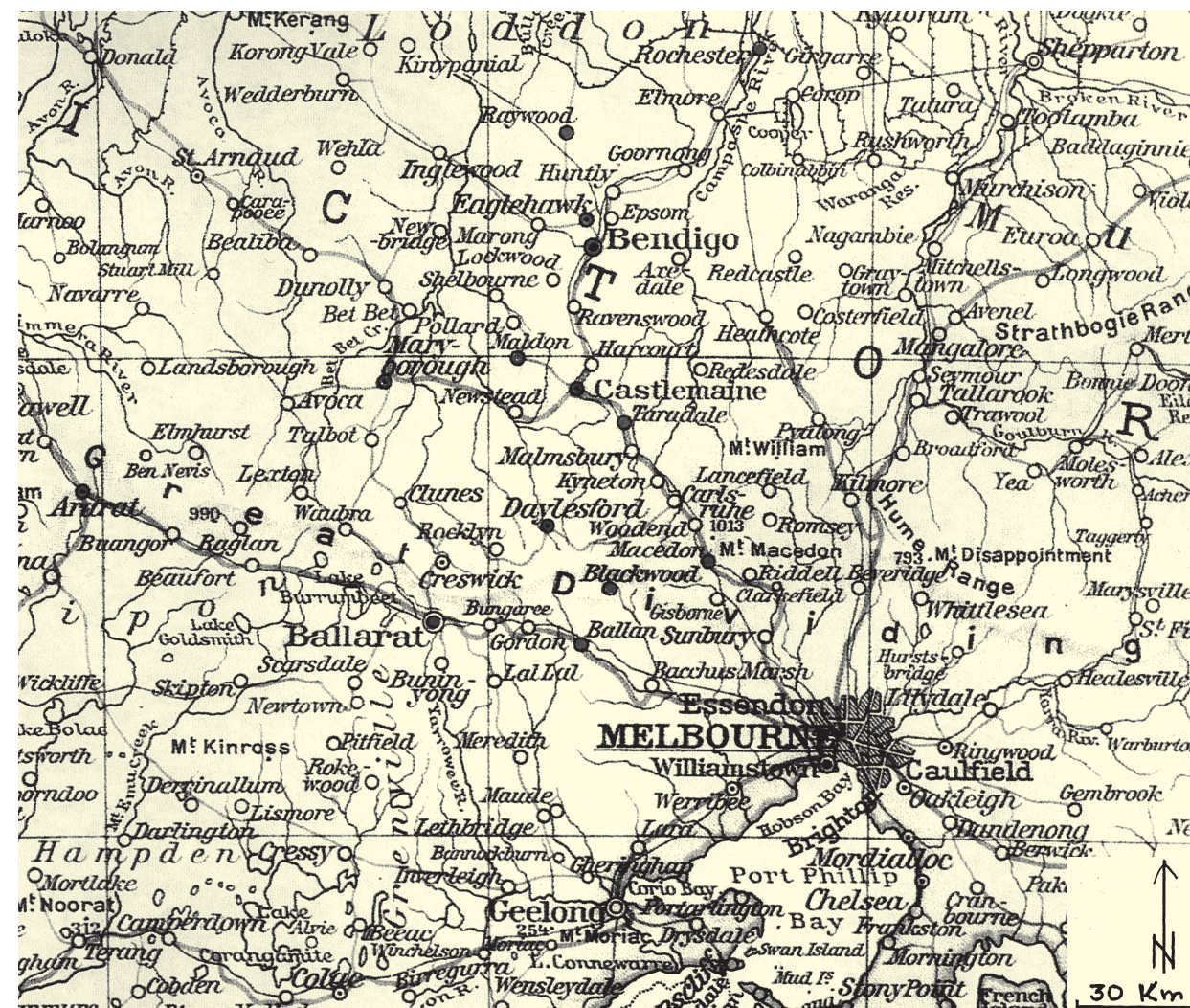
Non era una un'immensità territoriale ma oggi è difficile valutare le reali possibilità di spostamento che gli emigranti avevano tra i diversi centri abitati e tra questi e le miniere.

Leggendo le lettere pubblicate da Cheda si ha l'impressione che verso il 1860 le possibilità di incontro erano migliorate; lo testimoniano anche le riunioni dei nostri a Jim Kroow, nella zona di Daylesford - Castlemain, dopo il luglio del 1858.

Dal 1860 si costata pure lo spostamento di alcuni nostri emigranti più a Nord, a Albury e a NO, a Araluen verso Sydney, in quella città, e anche in Nuova Zelanda.

Dalle lettere o sulla base di altre informazioni riportate, e se sono reperibili le indico sulla cartina della regione di Melbourne, le località interessate dalla presenza dei nostri emigranti; così si trovano:

<i>Sulla cartina</i>	<i>Nei paraggi non indicati</i>	<i>Altre località fuori cartina</i>
Ararat		Abbotsford
Ballan	Barry's Reef, Albury	Bombardflat
Ballarat		Bomen
Bendigo	Kangaroo Flat	Collingwood
Blackwood		Forest Creek
Castlemain	Jim Kroow	Sebastian
Daylesford	Hepburn, Deep Creek	Taregoer
Eaglehawk		Trombat
Macedon		Yarraberb
Maldon		Walhalla
Mary Borough		
Melbourne	Kew, Mentone	<u>Verso SYDNEY</u>
Raywood		Araluen
Rochester		Richmond
Taradale	Bacchich	Heidelberg



CONCLUSIONE

A conclusione di tutta la faccenda non c'è gran che da dire, ma si possono fare alcune considerazioni.

La situazione ambientale e le difficili condizioni di vita hanno spinto ad emigrare sin dai tempi più remoti. Si emigrava nei Paesi europei, ci si allontanava di poco e si rimaneva assenti per tempi relativamente brevi.

Si tornava arricchiti di pecunio e cultura (si pensi alle copiose donazioni agli enti pubblici e alle chiese): un'emigrazione che ha lasciato testimonianze tuttora visibili ed evidenti.

Dalla metà dell'Ottocento, ecco insorgere l'emigrazione oltre oceano, fomentata dalle agenzie di viaggio: un fenomeno nuovo, completamente diverso dall'emigrazione in Europa.

Dalla fine del 1854 si sapeva che cosa si trovava in Australia e la febbre dell'oro aveva contagiato anche i Cavergnesi: la partenza dei 22 è un fatto impressionante. Ma i nostri in quell'Eldorado sono arrivati troppo tardi.

In sintesi, aveva forse ragione il moghegnese che, da Mary Borough, scriveva al fratello maggiore che pensava di seguirlo nell'avventura australiana: qui è deserto e bello, si dorme in ten-

da come i bachi e si fanno buchi profondi 20 metri nella speranza di trovare l'oro... però se io fossi al tuo posto, con nove anni in più, farei un altro «riflesso». Probabilmente la pensava così anche chi aveva perso la speranza nell'oro e si era rassegnato a fare il boscaiolo o il carbonaio, consolandosi di guadagnarsi solo la spesa, però lavorando in un bosco più comodo che in Val Bavona.

A far decidere per la partenza dev'essere stata l'intravvista facile possibilità di guadagno, di disponibilità monetaria che da noi era irrealizzabile.

È noto che a cavallo del 1850, in particolare proprio nel 1854, tutto rincarava e si lavorava solo per campare, premesso di aver trovato un lavoro, con una paga di un franco e mezzo al giorno. Era praticamente impossibile fare dei risparmi.

In Australia era garantito il guadagno di una sterlina al giorno: si trattava di 25 franchi! I nostri emigranti, da laggiù, scrivevano di farsi la spesa, mangiando pane e carne, con fr. 3.50 al giorno.

Quindi era possibile un risparmio giornaliero di fr. 21.50! E allora il calcolo era presto fatto: diveniva facilmente affrontabile l'investimento dei 1'500 fr. per il viaggio.

Si poteva fare un confronto più che allettante: quattro anni di lavoro in Patria, senza avanzi e senza speranza; in Australia tre mesi soltanto per recuperare il capitale investito nella spedizione. Valeva proprio il rischio. Mettiamoci pure tre mesi in più da trascorrere laggiù per pagarsi anche il ritorno... facciamo magari otto mesi in tutto. Ma siamo sicuri che tutti i nostri emigranti avevano pensato a quello?

Sono passati 150 anni dall'avventura australiana e, anche tra i pronipoti degli emigranti, chi ricorderebbe quel fatto se non ci fosse la cappella d'Australia a tenerlo presente? Proprio per questo – magari lo pensavano già allora i protagonisti – è valsa la fatica di costruirla e di farla poi decorare dal pittore G. A. Pedrazzi, con Angeli Custodi e Santi di casa, su uno sfondo marino.



Finito di stampare
presso la Tipografia Stazione SA
Locarno
Il 27 dicembre 2004
giorno di S. Giovanni apostolo

© 2004 - Comune di Cavigno